

Ambiente in pericolo

Crisi del modello
di produzione

Nucleare: ricorso di Toscana, Emilia Romagna e Calabria

La Toscana non accetta che il governo possa decidere da solo dove collocare nuovi impianti nucleari nel caso in cui non si raggiunga un'intesa con gli enti locali. La legge 99/2009 dà all'Esecutivo questa possibilità, ma Toscana ha scelto di

presentare ricorso alla Corte Costituzionale partendo dal presupposto che l'energia secondo la Costituzione italiana è materia concorrente, dunque coinvolge anche le competenze regionali, e che per questo l'intesa con le Regioni è imprescindibile.

Scelta simile hanno fatto l'Emilia Romagna e anche la Calabria.



Una centrale nucleare

→ **Oggi il summit Onu** In agenda il dopo-Kyoto in vista dell'incontro di Copenaghen

→ **Un'Italia piccola piccola** La diplomazia di Obama, il nostro governo sulla scia dei paesi dell'Est

Clima, vertice a rischio Brown: ultima occasione

Una cena ristretta tra Ban Ki-Moon e 25 capi di Stato e di governo dei paesi maggiormente «inquinanti». Ci sarà Barack Obama e anche Berlusconi, che arriverà a New York nel pomeriggio con un volo di Stato.

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A NEW YORK
nandriolo@unita.it

L'allarme di Gordon Brown conferma le preoccupazioni di Ban Ki Moon, che ha voluto far precedere la 64esima Assemblea generale delle Nazioni Unite da un forum sui cambiamenti climatici che, nelle intenzioni del segretario Onu, dovrebbe scongiurare il pericolo che la prossima conferenza internazionale di Copenaghen si trasformi in un flop. A dicembre, in Danimarca, si deciderà sul dopo Kyoto, su cosa si dovrà fare - cioè - dal 2012 in poi per evitare la catastrofe ambientale. E oggi - tanto per rinfrescar loro la memoria - verranno proiettate davanti ai rappresentanti dei 192 Paesi invitati al summit Onu, immagini shock sugli scenari apocalittici dell'effetto serra. Per superare il rischio che Copenaghen si concluda con un nulla di fatto, il premier britannico parteciperà in prima persona all'appunta-

mento. Un appello agli altri leader, nella sostanza.

IL NODO GEO-POLITICO

Insomma, è la politica che deve scendere in campo. Sono i capi di Stato e di governo che dovranno impegnarsi in prima persona. Copenaghen è un'occasione da non perdere. E i diversi paesi, a cominciare da quelli più industrializzati, non potranno farsi rappresentare soltanto dai ministri dell'Ambiente. In un articolo che uscirà sulla rivista *Newsweek*, Brown affer-

Gli accordi e il 13% Di tanto il nostro paese dovrebbe ridurre le emissioni di gas serra

ma che «le trattative» sul dopo Kyoto, il trattato scadrà nel 2012, «stanno procedendo troppo lentamente» e che «l'accordo finale è in grave pericolo». Per questo i leader mondiali «dovranno superare le singole differenze». Permangono forti divergenze tra i paesi emergenti - Cina, India, ecc. - e quelli più industrializzati sui tagli alle emissioni che creano il riscaldamento globale.

Oggi, dopo il summit informale sul clima, ne parleranno in una cena ri-

stretta Ban Ki-Moon e 25 capi di Stato e di governo dei paesi maggiormente «inquinanti». Ci sarà Obama e ci sarà anche Berlusconi, che arriverà a New York nel pomeriggio con un volo di Stato, dopo il forum dei 192 paesi sull'emergenza climatica. Il governo italiano, in realtà - dopo il passaggio degli Usa dalle posizioni anti Kyoto di Bush alla politica ambientalista di Obama - sembra disorientato. Di qui al 2012, per rispettare gli accordi internazionali, il nostro Paese dovrebbe ridurre del 13% le emissioni di gas serra, ma Palazzo Chigi ha chiesto - senza successo - dilazioni. E se l'Europa - Brown, Merkel, ecc. - si orienta verso una politica internazionale di drastiche riduzioni, l'esecutivo italiano sembra allinearsi più alla Polonia e ad altri paesi dell'Est. Senza contare che il governo è tagliato fuori dalle trattative informali che vedono molto attivo lo stesso Obama. Il summit Onu di oggi, in ogni caso, non avrà sbocchi decisionali formali. «Il cambiamento climatico è la maggiore questione geo-politica dei nostri giorni - spiega il sito Onu (che promuove iniziative nelle più importanti capitali del mondo) - con un impatto in tutti i campi, dalla salute della nostra economia, a quella dei nostri cittadini, fino alla sicurezza energetica, allo sviluppo, alla sicurezza internazionale». Se si dovesse perdere l'opportunità di proteggere il pianeta, scrive Brown, «non vi sarebbe una seconda chance nel prossimo futuro, nessun modo per tornare indietro». Per capire se gli sforzi del segretario generale dell'Onu avranno successo, basterà ascoltare gli interventi di Usa e Cina, che assieme contribuiscono al 40% delle emissioni di gas nocivi. Le Nazioni Unite, in ogni caso, intendono non dare tregua. In questi giorni, ad esempio, durante pranzi e seminari, i delegati dei Paesi più inquinanti siederanno accanto a quelli esposti maggiormente ai rischi del cambiamento climatico, come quelli delle Maldive, che corrono il pericolo di essere sommerse dal mare. Un modo per promuovere un esame di coscienza collettivo, prima che sia troppo tardi per il pianeta. ♦

5 domande a

Franny Armstrong

«30 anni buttati:
siamo a fine corsa
L'opinione pubblica
può dare una scossa»

Independent l'ha inserita tra le
20 personalità nel cammino
verso il summit di Copenaghen. Se lo aspettava?

«No, ma la mia priorità è contribuire a salvare il pianeta. Non mi interessa entrare nelle *top ten*. Non ho fatto il film per avere successo o arricchirmi. Il mio scopo è la vita umana».

Siamo davvero così stupidi?

«Non c'è niente di intrinsecamente più stupido della nostra generazione. I nostri padri hanno più o meno risolto i loro problemi ambientali, noi sul riscaldamento globale stiamo fallendo. Dopo 30 anni buttati siamo a fine corsa».

Quindi è già troppo tardi?

«No, credo che alla fine proveremo che non siamo così stupidi. Il mio film è ambientato nel 2055 ma non siamo lì. Abbiamo 5-6 anni di tempo. E a Copenaghen mancano 80 giorni».

Secondo lei, potrà essere un successo, dopo il mezzo flop di Kyoto?

«Dipende se Paesi molto inquinanti come gli Usa firmano. Ma non dobbiamo pensare che fallisca. L'opinione pubblica ha un ruolo molto importante nello spingere politici e leader».

Lei descrive l'America di Bush come «i petrolieri al governo». Con Obama è cambiato qualcosa?

«Certo, il suo impegno ridurre dell'80% le emissioni ci fa muovere più in 8 mesi che nei 30 anni precedenti. Ma questa svolta non basta».

F. FAN.